



L'Arcivescovo di Catania

ESEQUIE DI DON MARCO FIORE

Omelia dell'Arcivescovo e testamento spirituale di don Marco

Basilica Cattedrale - 20 maggio 2025

Eccellenze carissime mons. Giuseppe Schillaci, vescovo di Nicosia, mons. Giuseppe La Placa, vescovo di Ragusa e mons. Rosario Gisana, vescovo di Pizzolungo, Armerina,
carissimi Pina e Giorgio, fratelli di don Marco,
carissimi rettore ed equipe formativa del Seminario Interdiocesano e seminaristi, famiglia spirituale di don Marco,
gentilissime autorità di Giarratana, comune di origine di don Marco,
carissimi fratelli presbiteri, diaconi, religiose e fedeli tutti,

abbiamo vissuto in questi mesi un tempo di trepidazione per la salute di don Marco, abbiamo pregato ed atteso con lui un miracolo. Ma la sua malattia ha avuto un inesorabile percorso, e in questo tempo di prova, di pazienza, di speranza, egli ha continuato ad edificarci nella fede nel Signore risorto e nell'amore per il presbiterio e il Seminario.

«Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18). Sono le parole non solo di questa celebrazione, ma la frase della Lettera ai Romani che don Marco volle stampata sull'immaginetta ricordo della sua ordinazione presbiterale, celebrata da S. E. mons. Salvatore Gristina, che si unisce spiritualmente a noi perché fuori regione, il 4 gennaio del 2016. Aveva sentito la vocazione, aveva creduto e sperato di potervi corrispondere per poter divenire “padre nella fede” come Abramo, e quel giorno si compì il progetto di Dio su di lui. Non si erano sbagliati i gesuiti di Palermo, non si era sbagliato monsignor Gristina ad intravedere in lui i segni di una vocazione sentita negli anni della giovinezza, coltivata nella parrocchia con il suo parroco don Giovanni, nel *Movimento dei Focolari*, poi nel *Seminario dei Chierici* a Catania, a Loppiano, alla Scuola Teologica guidata da don Piero Coda, che di lui mi ha inviato una splendida testimonianza; nelle parrocchie di *Santa Maria del Carmelo alla Barriera* in Catania, di *Maria Santissima del*

Rosario a Fleri, presso il Monastero delle Benedettine, nello studio teologico *San Paolo*, in Seminario. Glielo aveva detto un suo professore, S. E. monsignor Gisana, che era fatto per la formazione dei futuri presbiteri. La scelta di don Marco come educatore è stata motivata dall'aver individuato in lui un presbitero che coltivava spiritualità ed umanità, libero da forme rigide e da superficialità incauta, capace di vivere la comunione con l'equipe e i seminaristi, di educare con la presenza e con la parola, con una solidità teologica di base che garantiva anche la sua visione presbiterale. Egli credette, saldo nella speranza come Abramo, che il Signore avrebbe mantenuto la sua promessa, la stessa fatta da Gesù a Pietro, al quale chiede amore per poter pascere il suo gregge. Ma poi Gesù chiede qualcosa di più, una condizione sulla quale raramente ci soffermiamo nella predicazione: «quando eri più giovane di vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi. Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio» (Gv 21,18-19). Pietro ha glorificato Dio con il martirio, don Marco lo ha glorificato con il modo con cui ha vissuto la sua malattia, soprattutto negli ultimi tempi, da quell'11 febbraio in cui lasciò la residenza in Seminario perché aveva bisogno di cure più mirate.

La sua grande nostalgia? Il presbiterio e il Seminario: il Signore lo stava conducendo dove lui non voleva, e don Marco lo ha seguito docilmente. Mi scriveva il 9 marzo: «E' tutto strano ... ma in fondo sono sereno per la fine. E di questo mi sorprende anch'io. Non lo so. Ma è chiaro ... ed ha un senso. Anzi ha tutto senso. Mi sembra la quadratura del cerchio». Cari seminaristi e presbiteri, il vostro formatore e confratello aveva consapevolezza della morte con cui avrebbe glorificato Dio, ma ha vissuto tutto nella fede e senza perdere di vista il Signore e la sua famiglia spirituale, presbiterio e Seminario. Scriveva sempre il 9 marzo: «Ringrazio il Signore per il dono della visita a casa in questi giorni di tanti amici e sacerdoti ... ho la possibilità di continuare a vivere di relazioni ... e mi sento nella Trinità». Il suo segreto era questo sentirsi nella Trinità, seduto alla mensa della carità come nell'icona di Rublev, dove l'autore ha voluto quasi farci sentire commensali del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E il 13 marzo, al ritiro di Quaresima, mi mandava questo messaggio: «Oggi è il ritiro di Quaresima in Seminario, occasione di incontro del nostro presbiterio. Non sarò presente e mi manca tantissimo l'incontro con i confratelli. Ma sono con voi tutti nell'offerta della mia sofferenza per l'amata Chiesa di Catania». Manifestò anche grande gioia dopo il ritiro del 7 Aprile dei seminaristi a Ragusa. Ancora le parole del ritiro del clero del 15 aprile esprimono a cosa tenesse di più: «I miei confratelli che mi mancano tantissimo, sono parte fondamentale della mia vita. Con voi in questo tempo di grazia che ci conduce dalla passione alla resurrezione». Chi è nella Trinità vive nella comunione, e guarda alla meta della Pasqua senza soffermarsi alla salita ripida del Calvario. Grazie, don Marco per questa testimonianza.

✠ Luigi Renna

TESTAMENTO SPIRITUALE DON MARCO FIORE

All'Eterno Padre, al suo Figlio e allo Spirito d'amore che sostengono la Chiesa, madre e sposa, anzitutto il mio grazie per tutti i doni che mi sono stati concessi nella vita, perché sono nato in una famiglia cristiana che mi ha fatto sperimentare la bellezza di essere amato e di poter ricambiare l'amore ricevuto. I miei genitori, Maria Pina e Giorgio e tutta la mia meravigliosa famiglia hanno contribuito ad essere colui che in tanti hanno conosciuto, aggiungendo nelle infinite relazioni bene su bene. Sono stato chiamato ad essere cristiano. È l'esperienza determinante della mia vita! Incontrando innanzitutto, non direttamente Cristo ma la sua sposa, la Chiesa, me ne sono innamorato. Sì! Ho amato la Chiesa, fatta di uomini e donne, che vivono la vita di ogni giorno, si incontrano, celebrano, si spendono nella carità, testimoniano, annunciano il Vangelo e portano nel mondo la gioia di un incontro vero con il Signore. La mia vita è tutta qui.

Tre aspetti voglio sottolineare che mi piace consegnare a tutti.

La vita è tutta nella chiamata. La vita è questione di vocazione. Il Signore chiama il cristiano a seguirlo per realizzare il suo progetto di vita. Da bambino, ragazzo e giovane non avrei mai pensato ad una chiamata particolare. Ma quando dopo gli studi è arrivata, tutto ha avuto senso. Mi sono sentito chiamato alla felicità e a un sì nel ministero ordinato che ha dato senso al tutto. Ogni cosa al suo posto. E così è stato da quel momento in avanti, nonostante le difficoltà di un cammino che mi ha portato lontano dalle mie origini a Giarratana, ma in una realtà ecclesiale che ho amato come per una elezione particolare di Dio. I tanti esempi di sacerdoti, e su tutti padre Giovanni Giaquinta, con cui la vocazione è sbocciata, e padre Alfio Daquino, con cui si è alimentata, insieme alle esperienze parrocchiali, hanno costituito il fondamento su cui poter costruire tutto. Sono gli anni del seminario che mi hanno segnato e che resteranno come gli anni più belli della mia vita.

Un ministero e la malattia. Il mio ministero sacerdotale dopo l'ordinazione, ha avuto subito un particolare indirizzo. Una brevissima esperienza pastorale a Fleri che mi è servita tantissimo e poi lo studio a Loppiano e Firenze. Il Movimento dei Focolari certamente ha segnato la mia spiritualità fin da ragazzo. Ma poter vivere un'esperienza vera di studio e di vita Sophia ha cambiato radicalmente il mio ministero con orizzonti ampi e interessi nuovi. Il dialogo ecumenico con le chiese ortodosse, oggetto dei miei studi ne è il segno più eloquente fino alla pubblicazione della mia tesi. Al rientro l'impegno allo studio Teologico S. Paolo come docente e una passione vera verso la ricerca e la possibilità di confrontarsi con gli studenti a 360°. Una ricchezza enorme per il mio ministero. E poi ancora la splendida realtà di San Benedetto come cappellano delle monache benedettine soprattutto nel tempo della pandemia. E poi da quell'ottobre 2020 un cambio radicale: la malattia! È tutto diverso, tutto impensabile. Tanti perché e una sola risposta. Anche questa è una vocazione. Se Dio mi chiama io perché dovrei rifiutare una risposta. E dico ancora il

mio Sì, accogliendo tutto quello che da lì in avanti succederà nella mia vita, per un tempo inaspettatamente lungo e intenso.

Di nuovo in seminario. Una ripresa lenta e in fondo la consapevolezza che potrò fare ben poco. Forse insegnare, celebrare, magari qualche incontro o poco più. E invece sono ancora una volta chiamato da Dio a mettermi in gioco in seminario come formatore. È l'esperienza più straordinaria della mia vita! Un progetto nuovo, il seminario interdiocesano, con persone nuove. Persone che riempiono la mia vita e le danno una modalità per vivere la malattia che fa emergere un lato di me che neanche io pensavo di possedere. Sarò eternamente grato al Signore per avermi messo accanto padre Salvo Cubito! Nella fraternità vera nata dal ministero e cresciuta stando insieme giorno dopo giorno, e nel rapporto leale con padre Vincenzo Branchina, credo di aver vissuto gli ultimi anni come carichi di vita, un'esplosione di vita che certamente hanno trovato nei seminaristi, nei miei carissimi e amati seminaristi il punto focale, per loro e con loro ho realizzato tutto quanto potessi desiderare dal mio ministero.

Nessun rimpianto.